la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Giorgio Basso e Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh:
B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:
Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Silvano Moro, Alessandro Carollo, Alfreda Painta Molli

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

 Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore - Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: estate a Castelmonte, il pozzo traboccante di fiori.

Foto: A. Fregona 1, 18, 21, 23, 24, 30, 31, 40; M. Qualizza 19; Internet 4, 8, 9, 11, 12, 13, 14-15, 16, 17, 27, 28, 29.

sommario

Anno 103, n. 7, luglio 2017

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

ALLA SCOPERTA DI SE STESSI

Castelmonte, 3-8 luglio 2017

Corso di formazione rivolto a tutti:
singoli, coppie, ecc., diretto da p. Silvano Moro.
Obiettivo: aiutare la persona a crescere
e a maturare psicologicamente e spiritualmente.

Informazioni e iscrizioni
p. Silvano Moro: 3276525380; silvano_moro@virgilio.it
Santuario: 0432 731094

di Gabriele Castelli

Madre della grazia divina

Ave, Signora,
santa regina,
santa madre
di Dio, Maria,
che sei vergine
fatta Chiesa ed eletta
dal santissimo
Padre celeste,
che ti ha consacrata
insieme col suo
santissimo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo
Paraclito;
tu in cui fu ed è
ogni pienezza
di grazia e ogni bene.
Ave, suo palazzo.
ave, suo tabernacolo,
ave, sua casa.
Ave, suo vestimento,
ave, sua ancella,
ave, sua Madre!

(san Francesco d'Assisi)

Sono parecchi i luoghi in cui si venera Maria col titolo di «Madonna delle grazie», festeggiata il 2 luglio, e in quel giorno festeggiano l'onomastico coloro che portano il nome di Grazia, Graziella (anche Graziano), ecc. In altri luoghi si festeggia l'8 settembre.

«Madre della grazia divina, prega per noi» è una delle invocazioni delle litanie lauretane. Preghiera in ribasso, quella delle litanie, perché ripetitiva e monotona, alla fine, noiosa. Beh, piuttosto di annoiarsi alla preghiera, meglio andare a fare un giro nel bosco (potendo; a Castelmonte si può!).

Ma la questione dipende da come uno si orienta «dentro». Se non va una preghiera, proviamo con un'altra; importante è non lasciare che il cuore sia preda di svogliatezze e ritrosie che portano all'anoressia spirituale. E qualche malato di questa anoressia pare vi sia in giro!

«C'è stato un momento in cui mi sono detto che le litanie erano espressione di modi diversi per rivolgersi a Maria e, pertanto, potevano costituire un'interessante preghiera ispirata alle diverse sensibilità di un popolo credente sparso su tutta la terra. Ultimamente, ho scoperto che le litanie possono rivelarsi un arricchimento ancora più efficace e un autentico programma di vita cristiana, in quanto dicono il rapporto con Dio tipico di Maria santissima, i doni particolari da lei ricevuti e le virtù che lei ha vissuto in modo eminente» (Francesco Ravinale, vesc. di Asti; dal web).

L'espressione viene dalla Lettera di san Paolo a Tito: «È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Tit 2,11-13)

Maria è veramente la madre della grazia divina, apparsa sulla terra con la nascita di Gesù. La personalità di Maria, «la sua santità, la preziosità della sua presenza accanto a noi derivano proprio da questo rapporto speciale con la grazia di Dio e con colui che è la manifestazione visibile del Dio invisibile» (F. Ravinale). Quando chiediamo a Maria, madre della divina grazia, di pregare per noi, imploriamo la sua intercessione per poter entrare in rapporto profondo, intimo con il Signore. Se Dio è vivo nel cuore, diventa possibile la crescita secondo il modello offerto da Gesù. La sua grazia, infatti, «insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà». Si compie, così, un vero cambiamento d'impostazione della vita; ai criteri dell'egoismo subentrano quelli della generosità, del dono, dell'essenzialità e della rettitudine: i criteri di Dio. La direzione della nostra vita è puntata su quello che solo conta e il cuore è rallegrato dall'attesa della beata speranza e della manifestazione del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.

Madre della divina grazia, continua a pregare, affinché cresca in noi la sete di Gesù, il dono (la grazia) più bello che possiamo ricevere. ●

Annunciare la misericordia di Dio

Carissimi amici, pace!
Nelle pagine seguenti si ricorda il **cambio al vertice** della Conferenza episcopale italiana, avvenuto lo scorso maggio con la nomina - da parte del papa, ma dietro indicazione dei vescovi - dell'arcivescovo di Perugia, cardinale Gualtiero Bassetti, alla sua presidenza. Con questa nomina la Cei volta pagina. «Non solo perché, per la prima volta nella sua storia, la nomina da parte del papa conferma la scelta fatta con votazione dall'Assemblea, ma anche perché tale scelta assume un chiaro significato strategico, tenendo conto della figura e delle qualità del neopresidente. Bassetti, infatti, è stato il primo vescovo creato cardinale da Francesco, rompendo l'automatismo per cui alcune sedi, in Italia ma non solo, per tradizione erano date come cardinalizie» (don Piero Coda, teologo). Bassetti, 75 anni, è un prete fiorentino formatosi in una stagione ecclesiale ricca di fermenti e di accenti profetici, da La Pira a don Milani a mons. Enrico Bartoletti (dinamico e ispirato segretario della Cei tra il 1972 e il 1976).
Un vescovo in decisa sintonia con lo spirito del Vaticano II. Nel suo lungo e variegato ministero ha saputo essere aperto al soffio dello Spirito, per cogliere i segni dei tempi, incarnando con intelligenza e creatività la missione della Chiesa, esperta in umanità e vicina a chi soffre. Riecheggiando La Pira, mons. Bassetti ama ripetere che l'uomo ha bisogno, in primo luogo, del pane e della grazia.
Indicando il suo nome, i vescovi italiani hanno voluto esprimere anche la sintonia con la linea di rinnovamento e di conversione pastorale indicata da papa Francesco a tutta la Chiesa nell'esortazione *Evangelii gaudium*: impegnarsi nell'annuncio del vangelo animati dalla gioia di Gesù. Mons. Bassetti opererà sicuramente in questa direzione, che richiede anche un riposizionamento culturale e sociale nello spirito del Vaticano II. «Insieme potremo fare qualcosa di bello», ha detto nella prima conferenza stampa da presidente. Si potrebbe, forse, sintetizzare il tutto con alcune incisive espressioni di papa Francesco: per grazia, «la Chiesa è il vangelo», è l'opera di Gesù Cristo, cresce «per attrazione» e non per proselitismo; non è «una squadra di calcio che cerca tifosi», né «un cammino di idee» e uno «strumento» per affermarle. La Chiesa non ha «luce propria», esiste solo come strumento per comunicare agli uomini il disegno misericordioso di Dio.

Nella sua ultima relazione all'Assemblea generale della Cei come presidente, il card. Angelo Bagnasco ha detto che nel continente europeo si sta allargando un marcato **populismo**. In sostanza, populismo è l'idea che il «popolo» abbia sempre ragione e che affidarsi a esso, soprattutto attraverso applicazioni di democrazia diretta (esempio: consultazioni via internet) invece che rappresentativa, sia il modo migliore per arrivare a decisioni politiche appropriate. Non è la stessa cosa di democrazia, secondo la quale il popolo deve sì decidere, ma non si vuole affermare che decida sempre per il meglio o che abbia sempre ragione. La differenza è qui: per i populisti, il popolo ha, per principio, sempre ragione: questa è ideologia. E, poi, volendo discutere, di quale «popolo» si tratta, dal momento che, almeno nei nostri Paesi a democrazia liberale, le opinioni sono varie? Allora un «popolo» (la maggioranza) vince, un «popolo» perde... Solo nelle dittature il popolo è tutto concorde (altrimenti rischia di brutto!). Osserva Bagnasco che non è, però, saggio snobbare il fenomeno. «Il populismo va considerato con intelligenza, se non altro perché raccoglie sentimenti diffusi che non nascono sempre da preconcetti, ma da disagi reali e, a volte, pure gravi». Con l'avvertenza che, esaltare in modo demagogico e velleitario il popolo come depositario di valori totalmente positivi non porta molto lontano. Perché, purtroppo, le cose non stanno così.
Buona estate!

Camminare insieme per portare Cristo

Nei giorni 22-25 maggio scorso si è svolta l'annuale Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (Cei). I lavori sono stati introdotti da papa Francesco. Aveva preparato un discorso, ma non l'ha letto, preferendo dialogare serenamente con i vescovi. L'Assemblea ha votato una terna di nomi da presentare al papa, il quale ha scelto il primo della lista, il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia, come successore di Bagnasco.

Papa Francesco saluta e ringrazia il card. Angelo Bagnasco.

Vescovi e fedeli insieme

Senza la forza dello Spirito Santo, ha scritto il papa per i vescovi italiani, «"nulla è nell'uomo, nulla senza colpa" e vana rimane ogni nostra fatica». Il primo degli invocati doni dello Spirito è il ritrovarsi insieme, «disponibili a condividere tempo, ascolto, creatività e consolazione», senza temere eventuali «momenti di contrasto: affidatevi allo Spirito, che apre alla diversità e riconcilia il distinto nella carità fraterna. Vivete la collegialità episcopale, arricchita dall'esperienza di cui ciascuno è portatore e che attinge alle lacrime e alle gioie delle vostre Chiese particolari. Camminare insieme è la via costitutiva della Chiesa, la cifra che ci permette d'interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio, la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito».

Questo cammino, ha osservato il papa, è segnato anche da chiusure e resistenze: le nostre infedeltà, che danneggiano la credibilità della testimonianza e che costituiscono una minaccia peggiore di quella che proviene dal mondo con le sue persecuzioni.

Angelo Bagnasco: relazione di fine mandato

Martedì 23 maggio, il presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco ha tenuto la relazione annuale, che è stata anche quella conclusiva dei suoi 10 anni di presidenza della Conferenza episcopale italiana. Ha articolato il suo intervento in cinque punti: la missione della Chiesa, i giovani, il tesoro della famiglia, i poveri e i sofferenti, i nostri sacerdoti.

Introduzione. «Da subito, ho concepito il mio compito come "un servizio alla fraternità" e alla comunione, rispetto alle quali la Cei è una "struttura di servizio"». Si poteva «fare di più e meglio per amare tutti e ciascuno: altri risponderanno meglio di me. Comunque, quando nulla si cerca, nel segreto dell'anima prendono casa la serenità e la pace». Il presidente ha ricordato l'iniziativa del 2007, quella dei «pacchi viveri» nelle parrocchie, «segno di ciò che sarebbe presto accaduto: la grande crisi».

La missione della Chiesa. «L'attenzione all'evangelizzazione ha attraversato i nostri incontri, portandoci a misurarci sulla sfida educativa con gli *Orientamenti pastorali* del decennio. Tale emergenza è sempre più urgente e importante, decisiva per il bene dei giovani e della società. [...] Come non rimanere preoccupati a fronte dello scioglimento delle relazioni in famiglia, nel lavoro, nei corpi intermedi, nella società, e perfino nelle comunità cristiane? Il "noi" sempre più viene prevaricato da un "io" autoreferenziale, con tutte le conseguenze che abbiamo puntualmente denunciato a livello sociale, economico e legislativo. [...] L'altra faccia della medaglia mostra in tutto il continente europeo la presenza di un marcato populismo, che, mentre afferma di voler semplificare problemi complessi e di promuovere nuove forme di partecipazione, si rivela superficiale nell'analisi come nella proposta, interprete di una democrazia solo apparente». Insufficienza delle politiche familiari: «Basterebbe, a questo proposito, accennare, e l'abbiamo fatto infinite volte, alla caduta libera della demografia: non è possibile che le politiche familiari siano sempre nel segno di piccoli rimedi, quando sono necessarie cure radicali. E che dire del dramma della disoccupazione?».

I giovani. I giovani sono sempre al centro dell'attenzione ecclesiale e lo saranno particolarmente nel sinodo dei vescovi del prossimo anno. «Intendiamo sollecitare le nostre comunità affinché facciano spazio ai ragazzi e ai giovani, e questi possano sentirsi non solo accolti, ma anche desiderati e amati: adulti e giovani, infatti, hanno bisogno gli uni degli altri». Come gli apostoli, i vescovi non hanno né oro né argento, ma hanno il tesoro che vale più di ogni cosa e si chiama Gesù. «Lasciatelo sempre più entrare nella vostra vita, scoprirete la verità di chi siete, la bellezza della vostra anima, il destino del vostro andare terreno. Diventerete, così, portatori della luce, messaggeri di speranza in un mondo attraversato dall'angoscia».

Veduta dell'Assemblea dei vescovi italiani dello scorso maggio.

Il tesoro della famiglia. Alle famiglie la Chiesa ha dedicato due sinodi. Esse sono la Chiesa nella casa, il fondamento dell'edificio, la cellula viva dell'organismo sociale, l'icona del mistero della Chiesa sposa di Cristo. «Quante volte abbiamo detto che la cultura oggi disprezza la famiglia e la politica la maltratta! Come se questo nucleo, questo microcosmo, fosse vecchio e superato e si dovesse viaggiare trionfalmente verso nuove forme, più aggiornate, si dice, più efficaci e libere. Come se le relazioni fossero un'opzione, e non la via per essere veramente persone; come se i legami mortificassero la libertà e non fossero, invece, la condizione per essere veramente liberi; come se le scelte definitive fossero contrarie allo slancio vitale dell'individuo, anche nella sfera degli affetti più intimi. Ma questa smania che rincorre ogni alito di vento, che è insofferente del quotidiano e del normale, non è, forse, segno del vuoto interiore, del male di vivere? [...] Non sostenere la famiglia è suicida». Importante anche la scuola paritaria, puntualmente messa in discussione da pregiudizi ideologici.

I poveri e i sofferenti. I poveri e i sofferenti sono sacramento speciale di Cristo. La storia della Chiesa italiana è nota a tutti e si è dilatata in questi lunghi e durissimi anni di crisi perdurante. «Le nostre forze si sono moltiplicate con l'aiuto di moltissimi, con le reti virtuose delle parrocchie, delle aggregazioni, dei volontari; con le nostre Caritas, gli Uffici per i migranti, la Pastorale del lavoro e della salute...». Continueremo nella nostra missione, ha detto Bagnasco, che è l'onore di annunciare la salvezza di Cristo e di partecipare al bene comune.

I nostri sacerdoti. Infine, il presidente dei vescovi italiani ha ringraziato i sacerdoti per il loro generoso apostolato tra la gente, per la fedeltà agli impegni sacerdotali, per la dedizione più forte degli anni, nell'obbedienza di fede. La Chiesa, ha concluso, non garantisce la tranquillità, ma insieme a Gesù ci ripete: «Non temete..., non vi lascio soli..., io sono con voi».

di Alberto Friso

Dopo il viaggio a Fatima (12-13 maggio 2017)

Francesco papa mariano?

«Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani», ha affermato papa Bergoglio a Fatima, citando il beato Paolo VI. La Vergine apparsa ai tre pastorelli sollecita a ravvivare e a fortificare la fede e a tenere un comportamento conseguente. Siamo tutti chiamati, infatti, a essere speranza gli uni per gli altri. È nostra vocazione!

Una data speciale

Il 13 maggio 1917 era... un 13 maggio qualsiasi in Portogallo. Certo, gli echi della sconvolgente prima guerra mondiale bussavano alle porte del Paese lusitano, ma senza toccarlo direttamente. Al conflitto non pensavano, sicuramente, quei tre bambini pastori, che avevano portato il gregge di pecore e capre a pascolare in un ampio prato – Cova da Iria si chiama (Conca della pace) – della famiglia di Lucia, la più grande dei tre. Era proprio un pascolo; quando si diffonderà la voce delle apparizioni della Madonna, i genitori di Lucia lamenteranno il calpestio di pellegrini e di curiosi che rovinava totalmente l'erba...

Ma la Cova da Iria era destinata a ben altro che a pascolo e nessun 13 maggio successivo sarebbe più stato un 13 maggio qualsiasi. Non è stato certamente un giorno qualsiasi quest'anno, con l'attesissima ricorrenza del centenario della prima apparizione, con la presenza di papa Francesco e con la proclamazione solenne della santità dei due pastorelli e fratellini più piccoli, santa Giacinta e san Francesco Marto. Un record, il loro: mai la Chiesa aveva elevato agli onori degli altari bambini così piccoli che non fossero morti martiri. Per la terza pastorella, Lucia, l'unica a superare di molto l'infanzia (si è spenta quasi centenaria nel 2005), il processo di beatificazione procede spedito.

Fatima, 12.5.2017: papa Francesco saluta i pellegrini.

Fatima e papi

Negli ultimi cent'anni di storia, Fatima ha costruito un rapporto sempre speciale e nuovo con i papi che si sono succeduti sul soglio di Pietro. Alcuni più di altri, certamente. Pio XII, ad esempio, ebbe un ruolo chiave nella diffusione universale della devozione alla Madonna di Fatima. Autore di ben quattro encicliche mariane, tra le altre cose, il 4 mag-

gio 1944 istituì la festa del Cuore immacolato di Maria. Nel 1950 ebbe la grazia speciale di vedere di persona, nei giardini vaticani, rinnovarsi il miracolo del sole, con le stesse modalità con cui il prodigio era avvenuto a Fatima il 13 ottobre 1917. Il suo successore, Giovanni XXIII, fu a Fatima quand'era patriarca di Venezia e lo stesso avvenne per Giovanni Paolo I. Gli altri papi vicini a noi si sono recati pellegrini al santuario portoghese da pontefici: Paolo VI nel cinquantesimo delle apparizioni (1967); Benedetto XVI per il decennale della beatificazione di Giacinta e Francesco (2010).

Un discorso a parte merita Giovanni Paolo II, che «non era devoto a Maria, ne era innamorato», afferma lo scrittore cattolico Vittorio Messori. Il suo pontificato (oltre 26 anni) è stato il terzo più lungo della storia, ma avrebbe potuto finire dopo tre anni scarsi, se l'attentato del 13 maggio 1981 in piazza San Pietro, a opera del terrorista turco Ali Ağca, fosse andato a segno. Papa Wojtyla vide se stesso morente in quel «vescovo vestito di bianco» colpito a morte di cui si parla nel terzo segreto di Fatima, che egli stesso ha fatto divulgare nel 2000. Per grazia, «una mano materna deviò il colpo». Quella pallottola è ora incastonata, a imperitura memoria e per grazia ricevuta, nella corona della statua di Maria di Fatima.

Papa Francesco

Francesco è, o meno, un papa «mariano»? Lo è senz'altro, anche se in maniera diversa rispetto ai predecessori. «Ha una visione moderna della figura di Maria – precisa Vincenzo Sansonetti nel suo efficace *Inchiesta su Fatima. Un mistero che dura da cento anni* (Mondadori, Milano 2017) –: non è solo madre, ma sorella, amica, compagna di viaggio, sempre vicina a noi. Obbediente, umile e accogliente, ma anche coraggiosa e combattiva».

L'attaccamento di papa Francesco alla figura della Vergine è «segnalato», del resto, già nel suo stemma pontificio, nel quale la stella in basso a sinistra è simbolo della madre di Cristo e della Chiesa. Veneratissime da lui le icone sudamericane di Maria – quelle di Aparecida e di Guadalupe su tutte –; ha, però, in un'immagine d'origine tedesca il suo più particolare riferimento: «la Madonna che scioglie i nodi». Devozione che, da arcivescovo (e cardinale), importò anche nella sua diocesi di Buenos Aires. Fortissimo, infine, il legame con Fatima. Non tutti sanno, o ricordano, poi, che il pontificato di Francesco è stato consacrato alla vergine Maria a Fatima con una solenne celebrazione alla Cova da Iria il 13 maggio 2013 su sua precisa indicazione, appena due mesi dopo la sua elezione a successore di Pietro. Cinque mesi dopo, Francesco consacrava personalmente il mondo a nostra Signora di Fatima. Nell'aneddotica, c'è anche una ricorrenza minore che lega a Maria la biografia del papa argentino: il 13 maggio 1992 mons. Jorge Mario riceveva la telefonata del nunzio apostolico che gli annunciava la nomina a vescovo ausiliare di Buenos Aires. Quando, durante la conferenza stampa di rientro dal Portogallo, glielo si è fatto notare, Francesco ha commentato: «Non ho pensato alla coincidenza; soltanto ieri, mentre pregavo davanti alla Madonna, mi sono accorto che un 13 maggio ho ricevuto la chiamata telefonica del nunzio, 25 anni fa. Sì. Non so...; ho detto: ma guarda!... E ho parlato con la Madonna un po' di questo, le ho chiesto perdono per tutti i miei sbagli, anche un po' del cattivo gusto nel scegliere la gente... [ride]».

Il vescovo Francesco vestito di bianco

Nella stessa conferenza stampa (purtroppo uscita sui giornali più per le parole su Medjugorje che su tutto il resto), Francesco

Fatima, 13.5.2017: l'enorme folla alla solenne concelebrazione in cui il papa ha proclamato santi i pastorelli Francesco e Giacinta Marto.

si è un po' schermito, quando gli è stato ricordato di essersi presentato come «il vescovo vestito di bianco», espressione che si riferisce alla visione dei pastorelli e che fa parte del cosiddetto terzo segreto. In effetti, il papa aveva usato quell'espressione il giorno prima, nella preghiera recitata nella cappellina delle apparizioni. «Cosa significa, adesso, la sua identificazione con questa espressione?», gli è stato chiesto. «Quella preghiera non l'ho fatta io, l'hanno preparata quelli del santuario e io l'ho letta. Ma anch'io mi sono chiesto: perché hanno detto questo? E c'è un collegamento sul bianco: il vescovo vestito di bianco, la Madonna vestita di bianco, l'albore bianco dell'innocenza dei bambini dopo il battesimo... C'è un collegamento in quella preghiera sul colore bianco. Credo, perché non l'ho fatta io; credo che, letterariamente, hanno cercato di esprimere con il bianco quel desiderio di innocenza, di pace».

Personalmente, in vista di questo centenario, ho avuto modo d'intervistare per il «Messaggero di sant'Antonio» la postulatrice della causa di canonizzazione dei piccoli Francesco e Giacinta, suor Ângela de Fátima Coelho, giovane religiosa dell'Aliança de Santa Maria. Tra le altre, lo ho rivolto questa domanda: «Il vescovo vestito di bianco del terzo segreto è stato certo san Giovanni Paolo, ma poi è stato Benedetto XVI nei grandi contrasti incontrati, e oggi è Francesco, alle prese con la terza guerra mondiale a pezzi e le sofferenze di tanti martiri. È un'interpretazione condivisibile?».

Suor Ângela mi ha risposto: «Sì. Io penso sia proprio così. Quando Benedetto XVI diceva che la dimensione profetica di Fatima non è conclusa, significa che, certo, tutto è stato rivelato, ma non tutto è compiuto. È quanto accade, con le differenze teologiche del caso, con la sacra Scrittura. La Parola rimane attuale, lo era quando è stata pronunciata e lo è ancora oggi. Così, fa parte della storia il camminare dietro al papa come popolo di Dio, il camminare verso la croce, la sofferenza della Chiesa... L'attentato a Giovanni Paolo II non esaurisce tutto il significato profetico della visione. Dove c'è un papa che soffre, dove c'è una Chiesa che cammina attraverso le rovine della società, dove Cristo è la meta della storia, il segreto è aperto. La figura del papa è decisiva nell' "evento Fatima", sia per la terza parte del segreto, sia per tutta la dinamica del messaggio; egli è il "vescovo vestito di bianco", come lo chiamò suor Lucia. In quest'angolo del Portogallo si prega per il papa da cento anni, ogni giorno. Hanno iniziato Francesco, Giacinta e Lucia; continuano migliaia di pellegrini. Sempre qui, alla Cova da Iria, il papa è amato, ascoltato e si prega per lui. Fatima è stata di Paolo VI, di Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e ora aspetta Francesco. Non conta il nome, per noi è il santo padre: lo amiamo».

Quale Maria preghiamo?

Quanto abbiamo delineato finora trova conferma nelle parole pronunciate da papa Francesco a Fatima. Non sono state molte; oltre alla preghiera di cui si è detto, preparata dai responsabili del santuario, c'è stato il saluto alla benedizione delle candele – la sera del 12 – e l'omelia alla messa della canonizzazione sabato 13, alla quale è seguito il saluto ai malati. Alcuni passaggi ci provocano nel profondo e ci consegnano precise domande. La prima: quale Maria preghiamo? Ecco papa Francesco: «Pellegrini con Maria... Quale Maria? Una maestra di vita spirituale, la prima che ha seguito Cristo lungo la "via stretta" della croce donandoci l'esempio, o, invece, una Signora "irraggiungibile" e, quindi, inimitabile? La "Benedetta per avere creduto" sempre e in ogni circostanza alle parole divine (cf. Lc 1,42.45), o,

invece, una "santina" alla quale si ricorre per ricevere dei favori a basso costo? La vergine Maria del vangelo, venerata dalla Chiesa orante, o, invece, una Maria abbozzata da sensibilità soggettive, che la vedono tener fermo il braccio giustiziere di Dio pronto a punire: una Maria migliore del Cristo, visto come giudice spietato; più misericordiosa dell'Agnello immolato per noi? Grande ingiustizia si commette contro Dio e la sua grazia, quando si afferma, in primo luogo, che i peccati sono puniti dal suo giudizio, senza anteporre, come manifesta il vangelo, che sono perdonati dalla sua misericordia!».

Molto importante anche la citazione che Francesco ha fatto di Paolo VI: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani». E, in quanto tali, abbiamo una speranza: «Quando Gesù è salito al cielo, ha portato accanto al Padre celeste l'umanità, la nostra umanità, che aveva assunto nel grembo della vergine Madre e che mai più lascerà. Come un'ancora, fissiamo la nostra speranza in quella umanità collocata nel cielo alla destra del Padre (cf. Ef 2,6). Questa speranza sia la leva della vita di tutti noi! Una speranza che ci sostiene sempre, fino all'ultimo respiro».

Una speranza che è anche responsabilità, perché Dio «ci ha creati come una speranza per gli altri, una speranza reale e realizzabile secondo lo stato di vita di ciascuno. Nel "chiedere" ed "esigere" da ciascuno di noi l'adempimento dei doveri del proprio stato (*Lettera* di suor Lucia, 28 febbraio 1943), il cielo mette in moto qui una vera e propria mobilitazione generale contro quest'indifferenza, che ci raggela il cuore e che aggrava la nostra miopia. Non vogliamo essere una speranza abortita! La vita può sopravvivere solo grazie alla generosità di un'altra vita».

I piccoli Francesco e Giacinta Marto proclamati santi il 13.5.2017.

Radicati in Cristo, saldi nella fede!

Tali mobilitazione, conversione, sequela di Gesù alle quali Maria ci spinge anche da Fatima sono quanto mai urgenti e impellenti, non sovrapponibili a nessun'altra emergenza umana, fosse anche la malattia (l'ha ricordato Francesco agli ammalati). E se fossimo nel dubbio, ci sveglia con una sberla l'attualità.

Un'ultima notizia che riguarda l'argomento Fatima arriva in redazione proprio mentre stiamo chiudendo il pezzo, a opera dell'agenzia di stampa «Asianews»: il 13 maggio, proprio nel centenario delle apparizioni, è stata consacrata nel cuore dell'India, a Godamakunta (villaggio di Keesara, diocesi di Hyderabad) una chiesa dedicata alla Madonna di Fatima. Qualche giorno dopo, una folla di un centinaio di persone è entrata nella struttura distruggendo tutti gli arredi e, in particolare, le statue della santa Vergine e di Cristo crocifisso. Sembra che alla base della protesta, sfociata nell'aggressione, ci siano dispute territoriali tra residenti, ma ciò non toglie molto alla gravità dell'accaduto. Mons. Thumma Bala, arcivescovo di Hyderabad, ha commentato: «Questo atto di dissacrazione e di vandalismo, con la distruzione delle statue ferisce in modo profondo i sentimenti religiosi della comunità cattolica. Siamo molto addolorati».

Mi sembra che anche questo, che, pure, resta un episodio, sia un monito nella direzione già indicata da Benedetto XVI: si illuderebbe chi pensasse che la portata profetica dei messaggi di Maria a Fatima si sia conclusa con il Novecento. La vita e la fede restano un tempo di battaglia, da affrontare con fermezza e con costanza, dando spazio e rilievo al buono che c'è e respingendo il male, che non è l'antitesi del bene, bensì il suo tumore.

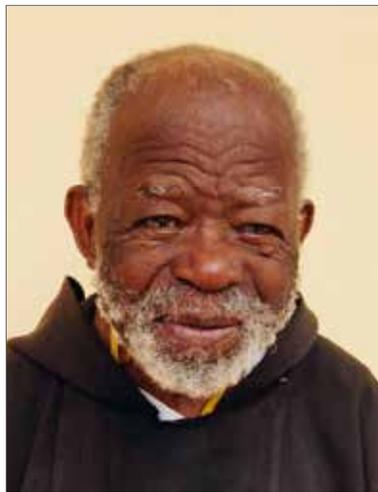
a cura di Antonio Fregona

Padre Benjamin José Maiato (1922-2017)

Un esemplare cappuccino angolano

Ordinato sacerdote nel 1965, p. Benjamin Maiato è stato il primo sacerdote cappuccino dell'Angola, territorio di missione dove i cappuccini veneto-friulani arrivarono nel 1949. Ha vissuto alla perfezione in stile africano il carisma francescano-cappuccino. È stato quello che la voce del popolo, e anche dei confratelli, direbbe un frate santo.

Qualche cenno biografico

P. Benjamin Maiato era il più anziano cappuccino angolano ed è morto a Lisbona lo scorso 4 maggio, pochi giorni prima di compiere 95 anni. Considerato da molti anni un santo fraticello, vogliamo ricordarlo con affetto e con tanta simpatia anche noi. Era nato a Malanje l'11 maggio 1922; nel 1938 entrò nel seminario diocesano di Bângalas, frequentando le scuole secondarie e i corsi di filosofia e di teologia fino al 1956, quando decise di diventare frate cappuccino. Nel 1961 entrò nel noviziato della nostra circoscrizione (Provincia) a Bassano del Grappa, nel 1962 emise i voti temporanei e tornò in Angola. Voti perpetui il 13 dicembre 1964, diaconato il 27 seguente, sacerdote il 2 maggio 1965 a Luanda (capitale dell'Angola). Dal 1964 al 1973 operò nel seminario minore dei cappuccini a Cangola e, poi, in diverse località della regione angolana curata dai missionari cappuccini veneto-friulani.

Ho chiesto qualche notizia al confratello p. Amedeo Bordignon da Bassano del Grappa, che da alcuni anni vive a Castelmonte con l'incarico principale di amministrare il sacramento della riconciliazione. P. Amedeo, infatti, ha trascorso gran parte della sua vita nella missione dell'Angola (oltre 40 anni!) e ha conosciuto benissimo p. Benjamin, col quale ha vissuto per circa tre anni (1964-1967) nella località missionaria di Cangola.

Un fraticello veramente virtuoso

Piccolo e mingherlino, al primo momento p. Benjamin non attirava l'attenzione. Indossava sempre il saio e andava scalzo; era l'esemplare di persona distaccata da tutte le cose. Di suo non aveva nulla: nella sua cella, oltre il letto e pochissimi indumenti, c'era solo la Bibbia.

Si può dire che sia stato un dono del Signore per la giovane missione angolana, nella quale cominciavano a spuntare vocazioni alla vita cappuccina e al sacerdozio. Per i giovani cappuccini angolani, infatti, egli è stato uno straordinario esempio di vero frate secondo lo spirito di san Francesco d'Assisi.

Era di una semplicità e di una trasparenza cristalline, sempre sereno e uguale a se stesso, sempre ottimista, sempre buono e accogliente con tutti. Obbedientissimo: il superiore doveva stare attento quando parlava, perché bastava una mezza parola e

p. Benjamin partiva, con i suoi passettini rapidi, andando immediatamente a fare quanto aveva intuito dovesse essere fatto. Era sempre pronto ad andare in qualsiasi luogo della missione gli fosse richiesto, senz'alcuna difficoltà.

15.8.2012: p. Benjamin canta nel refettorio dei cappuccini di Castelmonte, in occasione del 50° di professione religiosa di p. Olindo Donolato e sua.

La sua passione: pregare e andare nei villaggi

La Bibbia era il suo tesoro. Essendo ben dotato intellettualmente, i confratelli missionari lo pregarono di fare alcune traduzioni di essa nelle lingue locali, cosa che fece, traducendone diversi libri, ma quelli insistevano perché continuasse. Egli, però, non era tipo da tavolino; a lui piaceva tanto andare per i villaggi, tra la sua gente, con la quale parlava la sua lingua, il kimbundo. Quando partiva per un giro missionario – sempre in compagnia di un confratello veneto –, stava fuori sede otto-dieci giorni ed era sempre occupatissimo: celebrazione della santa messa, catechesi, battesimi, matrimoni, confessioni, visite nelle capanne, malati... I malati erano tutti suoi: li visitava, li confortava, dava loro qualche medicina. Quando partiva dalla missione, infatti, si metteva in tasca qualche manciata di pillole vitaminiche, antimalariche, ecc. e, all'occorrenza, le dava ai malati. Qualche volta, se le dimenticava in tasca per giorni e giorni, ma quando i malati le prendevano, facevano sempre effetto. P. Benjamin, infatti, più che sulle medicine, faceva affidamento sulla fede e sulla preghiera.

Alla sera, quando scendeva il buio, si recava nella cappella del villaggio a pregare e vi si tratteneva a lungo. Di solito, a una certa ora, il confratello veneto andava a scuoterlo: «P. Benjamin, andiamo, è tempo di andare a riposare, perché domani sarà un'altra giornata impegnativa». Altrimenti lui era capace di starsene assorto in preghiera anche tutta la notte. Magari si assopiva, ma quando rinveniva, riprendeva a pregare. A pregare gli piaceva proprio tanto: il tempo libero lo passava nella sua stanza in preghiera. Dopo il pranzo, molti frati sogliono riposare un po', p. Benjamin andava in cappella a stare in intimità col Signore.

Era bravissimo a insegnare, specialmente la matematica e la geometria ai ragazzi del seminario di Cangola dove, nel 1964 (lui era ancora diacono), arrivò il giovane missionario veneto p. Amedeo da Bassano del Grappa (VI).

Se si parlava di qualche argomento impegnativo, sapeva sostenere il discorso e le sue risposte erano appropriate. Nelle riunioni ufficiali dei religiosi della missione («capitoli») alle quali partecipava, il suo intervento era sempre molto atteso. Di solito, parlava per ultimo e le soluzioni ai vari problemi erano date con frasi del vangelo. Era davvero in gamba, la sua era la parola conclusiva, sottoscritta dall'applauso dei confratelli.

Conosceva alcune lingue, il francese lo parlava benissimo, tanto da suscitare, in una circostanza, l'ammirazione dell'ambasciatore di Parigi, davanti al quale improvvisò uno splendido discorso di saluto.

Avendo studiato nel seminario diocesano, era amico di tanti sacerdoti e dei vescovi della regione, che gli erano affezionatissimi. Quando c'era qualche festicciola tra i religiosi: un compleanno, un onomastico, la festa di qualche santo..., p. Benjamin era sempre attivo. A un certo punto del pranzo si alzava, allargava le braccia, chiudeva gli occhi e si metteva a cantare qualche lode alla Madonna, ma proprio con devozione! Alla santa Vergine, infatti, era devotissimo; in particolare alla Madonna di Castelmonte. Quando veniva in Italia, non mancava mai di fare una visita al nostro santuario.

«Secondo me – conclude p. Amedeo –, era davvero un santo frate e se mi raccontassero che, per sua intercessione, il Signore ha operato qualche miracolo, non ne sarei sorpreso». ●

Il ristorante «Al Piazzale» di Castelmonte

Il bar-ristorante «Al Piazzale» del santuario è in piena attività.
C'è una sala da pranzo capace di circa 300 posti. Ricordiamo ai gruppi che desiderano pranzare o pernottare nella «Casa del pellegrino» di segnalare per tempo il loro programma al numero 0432731161.
Sito internet: www.lacasadelpellegrino.org; email: info@lacasadelpellegrino.org

PER COMUNICARE COL SANTUARIO E CON LA DIREZIONE DEL «BOLLETTINO»:

Corrispondenza
Padre Rettore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)
Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: **santuario@santuariocastelmonte.it**

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 – 0432.701267 – Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc.: vedere a p. 3)